

Vedere Gesù, vedere Dio

In questi giorni le nostre relazioni sono state ridisegnate nell'assenza dei corpi e nella riduzione dei sensi. Vista e udito hanno prevalso, il tatto è stato inibito, l'olfatto e il gusto limitati. Nell'interdizione d'uscire non abbiamo potuto percepire la bellezza primaverile, mai così soleggiata.

Durante gli scambi digitali ci siamo chiesti se era possibile vivere pienamente la conoscenza dell'altro e vivere nella sua intimità. L'obbligatorietà del ritiro ha favorito il contatto con noi stessi e una più assidua convivenza dei gruppi familiari, ma come saranno le nostre relazioni in una prossimità distanziata? Oggi, possiamo corrispondere al mandato etico, sociale, culturale di umanizzare la vita, la comunità, il creato?

Il tema del conoscere, "chi ha visto me, ha visto il Padre", comune ai testi di Matteo e Luca, appartiene ai patti antichi del Medio Oriente e il conoscere, nel senso di riconoscere, significa che Israele riconosce Jahvè come suo unico Dio. Questo patto è compiuto da Mosè con le tavole della legge. Sette secoli più tardi, con la distruzione di Gerusalemme e l'esilio, Geremia propone una nuova alleanza per giungere alla vera conoscenza di Dio. Gesù va oltre la legge con un comandamento nuovo, supera il tempio con il corpo immolato e fa esperienza della conoscenza di Dio nella passione e risurrezione. Il Gesù giovanneo stabilisce nella cena una nuova alleanza e insiste nel dire che i discepoli devono vivere una nuova "via, verità e vita" per potere "essere con" il Padre.

Per noi è possibile, oggi, l'essere di Gesù con il Padre? Come possiamo tradurre il nostro *essere con* la vita del quotidiano, quando l'essere nel Padre non è una consonanza mistica, ma è un essere immolato? All'inizio i discepoli fraintendono. Forse Filippo si aspettava le grandi teofanie, la visione al Sinai di Mosè o al monte Oreb di Elia, come forse noi ci aspettiamo dal digitale gli effetti speciali per le nostre relazioni in una proiezione di prossimità.

Noi vogliamo superare la crisi non avendo ancora capito che cosa sarà il nostro modo di vivere in una prossimità in cui la distanza ci lascia turbati.

Gesù dice che come le teofanie sono diventate inutili poiché la Parola si è fatta carne, così noi oggi dobbiamo, con nuovi mezzi, umanizzare la nostra esistenza, le nostre relazioni e la natura. Gesù e il Padre sono una cosa sola come noi con-partecipiamo alla vita del mondo; questa è la nostra missione, questo è il mandato di prossimità e di nuova visione del creato. Nella sintesi di sé, della comunità, della natura, l'altro ritorna come nuovo orizzonte, non più uragano o tuono, ma brezza leggera dello spirito. L'altro tenuto a distanza diviene prossimità come orizzonte del desiderio e si rivela nell'intimità del dono di sé.

Le donne e gli uomini di clausura indicano una strada di prossimità e di missione unite dal silenzio. Le esperienze dei padri del deserto offrono una prossimità nella solitudine, una visione di bellezza nell'aridità, un'estasi di conoscenza profonda dell'essenza nella precarietà e nella povertà estreme della natura.

Attratti nel silenzio per ristabilire le nostre relazioni, siamo invitati a riconoscere l'unicità della nostra essenza relazionale nell'assenza e mandati a umanizzare il mondo nella povertà dei nostri mezzi. Il mandato è ridare alla nostra vita il senso del dono e l'adesione al vero bene per ritrovare l'integrità perduta.

In quest'azione di dono e d'amore per la bellezza ritroveremo la prossimità con la nostra vita, il nostro posto nel mondo e, nel creato, si realizzerà la visione di prossimità dell'"essere con".

Vittorio Soana